

La passione Italiana in Grandi Piemontesi negli albori dell'Ottocento

Gli Italiani di ogni regione, ora fusi in una indissolubile unità secondo il mirabile impulso dato dalle leggi direttive del Regime, possono serenamente celebrare le loro glorie paesane senza timore di essere tacciati di quel municipalismo tanto esiziale in altri tempi agli interessi nazionali.

Possiamo anche noi quindi, dopo i forti figli di Romagna, vantare i nostri grandi uomini del Piemonte, anzi, i grandi Italiani del Piemonte perchè, nessuno potrà contestare che i Savoia, nella coscienza della loro storica missione ed i loro grandi collaboratori nella politica, nella milizia, nella legislazione, nelle lettere e nelle arti, onorando coll'ingegno e coll'opera la regione in cui sono nati, non abbiano anche lavorato, consapevolmente ed anche inconsapevolmente, alla grandezza dell'Italia futura.

Questi Signori d'oltralpe che si affacciarono al di qua e si trapiantarono saldamente in un angolo appartato della penisola spiando le vie dell'avvenire ben meritano la fortuna di essere un giorno gli arbitri dei destini italiani.

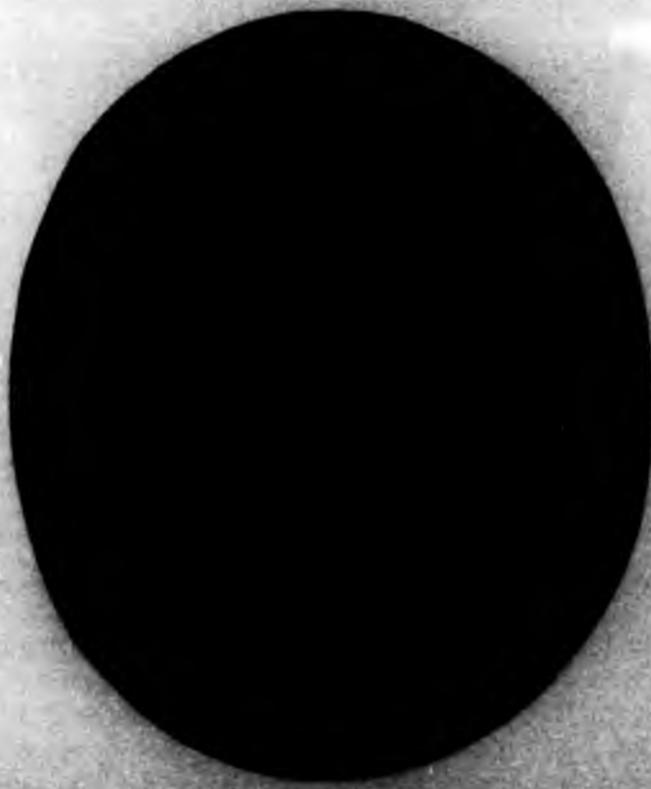
Stirpe guerriera e diplomatica, avanzando a poco a poco su un difficile terreno, stretta tra potenti contendenti il primato, soggetta alle alterne vicende della fortuna, mescolandosi nelle contese, approfittando di tutte le occasioni, senza vacillare mai anche nelle ore più tempestose, anzi ricostruendo dalle macerie lo Stato, rinascondolo, allargando l'orizzonte non per sola ambizione dinastica ma quasi per un segreto presentimento, innesta la sua storia millenaria in quella dell'Italia nuova che va sorgendo per virtù dei suoi vati, dei suoi soldati, dei suoi pastori, dei suoi martiri.

Nel Risorgimento l'innesto è più rapido e dà germogli fecondatori e vitali. Ma i primi germi risalgono assai indietro.

Quel Conte Verde che gareggiando e destreggiandosi abilmente, barattando terre disperse con altre da aggregare al nucleo più compatto, volgendo l'occhio all'Italia quando crolla la speranza di ingrandirsi nel paese natlo, è fatto capo della Lega italiana contro i Visconti e lascia dopo 40 anni di regno uno Stato compatto, riorganizzato, sotto la diretta ed assoluta volontà del Principe, ha il merito grandissimo di aver posto la prima pietra fondamentale dell'edificio che si cemerà sempre di più per virtù dei successori.

Il Conte Rosso si affaccerà al mare, Amedeo VIII diventerà Duca aumentando il prestigio della Casa e dello Stato. Ma poi Emanuele Filiberto dovrà sguainare la spada per recuperare lo Stato paterno perduto, e si planterà in Piemonte ricostruendo e rinnovando lo Stato

a cui darà colore più italiano promuovendo l'uso della lingua nazionale. Il figlio, Carlo Emanuele I, guerriero contro l'uno e l'altro straniero che occupano sul bel suolo italiano, invocherà Principi e popoli dell'Italia per la causa comune e batterà terre al di là delle Alpi per allargare con Saluzzo il proprio dominio. I Savoia puntano la loro politica chiaroveggante verso l'Italia. Vittorio Amedeo II, dopo la battaglia di Turiato, cingerà la corona regale. Si inizia con questo passo il risorgimento della patria perchè gli Italiani cominceranno a guardare con occhio più benigno il Piemonte dal quale un giorno potrà venire la salvezza. Piemontesi d'ingegno scosso dall'ambiente chiuso regionale; viaggiato per l'Europa



Amedeo VI il Conte Verde